

Giuseppe Teodoro Andriani

PASQUALE CAMASSA
ATTIVITÀ ARCHEOLOGICHE E FILANTROPICHE
II

La dimostrazione dell'interesse e dell'amore del Camassa per la città di Brindisi fu palese a tutti in occasione del decreto di demolizione di Porta Mesagne, firmato dal sindaco Serafino Giannelli in data 27 ottobre 1925. Il Camassa, nella sua qualità di presidente della commissione per la tutela dei monumenti e degli oggetti d'arte antica, non solo si oppose, ma, stando caparbiamente sotto la storica porta, fece sospendere provvisoriamente i lavori e fece intervenire la soprintendenza, che salvò definitivamente il monumento cittadino.

Le circostanze che portarono al decreto di demolizione della porta si possono far risalire a quando l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico di Brindisi, Telesforo Tarchioni, inviò al regio commissario della città, Giovanni Albertazzi, la seguente lettera:

“Ho constatato che il piedritto a Sud Ovest dell'areata Porta Mesagne è scalzato al suo piede e presenta lesioni che se non sono pericolose lo possono diventare, in causa del passaggio di forti carichi da un momento all'altro. La costruzione interessa la Direzione degli Scavi e Monumenti alla quale occorre rivolgersi, perché provveda alle opportune riparazioni”¹.

La Soprintendenza ai monumenti delle Puglie e del Molise, a

ABBREVIAZIONI

A.C.B. = Archivio di Stato, Brindisi, Atti del Comune, cat. 9, cl. 22, fasc. 58.

¹ A.C.B., lettera, 8.6.1923, prot. n. 593.

stretto giro di posta, così rispose al commissario del comune di Brindisi che aveva preteso le opportune riparazioni:

“Questa Soprintendenza non ha obbligo di eseguire le riparazioni sugli edifici monumentali: ciò spetta agli enti proprietari. I relativi progetti debbono essere presentati all’esame di quest’ufficio e all’approvazione del Superiore Ministero...”².

Appresa la risposta Tarchioni scrisse al commissario del comune:

“Alla nota spedita dalla S. V. al Soprintendente dei Monumenti e Scavi per le Puglie ed il Molise, venne risposto con la lettera del 13 c. m., facendo presente che gli enti proprietari sono tenuti a fare le debite riparazioni. La Porta Mesagne fa parte dei monumenti che appartengono al Demanio dello Stato, che ne deve curare la conservazione. Già in altra epoca si provvide da parte dello stesso Demanio a lavori di restauro alla predetta Porta. Occorre quindi fare le necessarie pratiche presso l’intendenza di finanza di Lecce. In caso che la stessa non volesse provvedere, proporrò senz’altro, per assicurare l’incolumità dei cittadini, l’atterramento di tutte le parti che non si trovano in buone condizioni di stabilità”³.

L’intendente di finanza di Lecce, però non fu dello stesso avviso dell’ing. Tarchioni poiché così rispose al commissario del comune:

“La Porta Mesagne del comune di Brindisi non è stata mai di pertinenza del Demanio dello Stato, per cui non è possibile adottare alcun provvedimento pel suo restauro. Relativamente alla Porta stessa, questa intendenza ritiene che essa faccia invece parte del Demanio Comunale di Brindisi, anche perché il Comune ha consentito in passato la demolizione di parte delle mura adiacenti alla Porta Mesagne e la edificazione di talune parti di esse”⁴.

Informato della risposta ricevuta, l’ingegnere capo inviò al commissario le seguenti personali deduzioni:

“Che la Porta Mesagne sia di pertinenza del Demanio non v’ha alcun dubbio. Lo scrivente però ha creduto e crede che l’edificio rientri nella categoria

² A.C.B., lettera, 13.6.1923.

³ A.C.B., lettera, 16.6.1923.

⁴ A.C.B., lettera, 31.8.1923, prot. n. 18561.

di quelli che sono annoverati fra i monumenti storici ai quali non si possono eseguire lavori senza la licenza dell'Ispettorato dei Monumenti. Poiché il Soprintendente dei Monumenti della regione delle Puglie non specifica se Porta Mesagne sia un edificio monumentale, e poiché l'intendente di finanza di Lecce dichiara che la Porta Mesagne non fa parte dei monumenti dello Stato, così propongo che si faccia presente al locale Ispettore dei monumenti che l'edificio di cui sopra verrà senz'altro abbattuto perché resosi in condizioni statiche poco buone e perché ostacola il numeroso passaggio dei carri. Una tale demolizione sarebbe effettivamente necessaria per l'abbinamento già proposto da quest'ufficio, ed il Comune non sopporterebbe che una piccola spesa perché il materiale di recupero compensa in gran parte i lavori da farsi"⁵.

Dette affermazioni fecero sí che nessun lavoro di restauro o di ripristino delle "pessime condizioni statiche della porta" fosse eseguito, con il conseguente ulteriore degrado del monumento.

L'occasione buona per privare la città di quel "rudere" venne qualche anno dopo. Quando la notte tra il 26 e il 27 ottobre 1925 un forte temporale causò il crollo del timpano della volta della storica porta; l'ing. Tarchioni, dopo un sopralluogo, scrisse e inviò al sindaco Giannelli una dettagliata relazione, il cui oggetto è "Demolizione della Porta Mesagne perché pericolante."

"Informo V.S. che questa notte in seguito alla pioggia torrenziale è crollato il timpano da ponente della volta di Porta Mesagne. Insieme a numerosi grossi conci è caduta anche una notevole quantità del materiale che costituisce il rinfranco della volta. Ho constatato che tali rinfranchi sono formati di terra sciolta e pietra. Le pessime condizioni statiche della porta lasciano temere che altre strutture murarie precipiteranno. In vero notevoli lesioni si riscontrano sia nella volta, in direzione delle generatrici, sia nelle spalle della stessa. La spalla a sinistra uscendo da Brindisi è fortemente strapiombata verso l'interno cioè in direzione contraria alla spinta della volta. Tale direzione tenuto presente che il midollo della muratura è composto di pietrame e terra sciolta, mostra chiaramente che tale midollo anziché contribuire alla resistenza del manufatto ingenera una spinta in direzione opposta e di in-

⁵ A.C.B., lettera, 13.9.1923.

tensità notevolmente superiore a quella della volta. Il parametro esterno delle spalle di conci singoli ha uno spessore esiguo in relazione alla struttura e mal si oppone alla spinta rinfianchi specialmente quando impregnandosi di acqua, tali rinfianchi, la spinta aumenta notevolmente. Gli effetti di tale spinta oltreche dallo strapiombo della spalla sono anche dimostrate dalla mancanza di diversi blocchi dal paramento delle spalle. Evidentemente i blocchi mancanti sono stati quali logorati e quali cacciati fuori dalla spinta della terra inzuppata. Dai fori che attualmente esistono al posto dei blocchi mancanti fuoriesce il materiale sciolto dei rinfianchi: la struttura muraria non è piú piena essendosi con la fuoriuscita del materiale venuta a creare una intercapedine fra il paramento della spalla e la imbottitura. Essendo la incolumità pubblica seriamente minacciata specialmente perché col crollo verificatosi, il timpano ad ovest è venuto a trovarsi completamente slegato ho fatto demolire il timpano ed ho fatto togliere, per ridurre la spinta, la parte superiore della imbottitura di pietra e terra delle spalle. Ritengo doveroso far noto a V.S. che le pessime condizioni statiche della Porta sono da tempo note a chi ha l'incombenza della conservazione dei monumenti. Piú volte il Sig. Camassa è venuto in ufficio o a segnalarmele, chiedendo che il Municipio ponesse riparo: gli ho sempre risposto che tali lavori non sono di competenza del Municipio. Durante l'Amministrazione straordinaria del Generale Albertazzi, questi ravvisò il pericolo che per la incolumità pubblica costituiva la porta, tanto che stabilì di farla demolire: ignoro per quali ragioni non fu attuata tale proposta. Altra volta, evidentemente per evitare infiltrazioni d'acqua nella imbottitura fu costruito sul cielo del manufatto un basolato calcareo. La esecuzione di tale basolato fu pessima, come può costatarsi osservando i basoli che ho dovuto far espellere per poter togliere la parte superiore dell'imbottitura. Tali basoli non presentano traccia alcuna di malta né sugli assetti, né sul fondo. Ho interessato la Società elettrica brindisina e la Società telefonica affinché tolgano le mensole reggibili che sono sulla Porta. Ritengo necessario, per garantire in modo assoluto l'incolumità pubblica, la completa demolizione⁶.

Il sindaco, Serafino Giannelli, nella stessa giornata lesse la relazione dell'ingegnere, la approvò ed emise il decreto di demolizione⁷. L'ing. Tarchioni programmò, così, di iniziare la

⁶ A.C.B., lettera, 27.10.1925.

⁷ A.C.B., decreto 27.10.1925: Municipio di Brindisi / Il Sindaco / Veduto il rapporto dell'Ingegnere Capo dell'Ufficio tecnico municipale, in data di oggi, col

demolizione della storica porta il 31 ottobre 1925; il giorno precedente, però, il sindaco, o per un ripensamento o dietro suggerimento di qualcuno, aveva inviato all'ispettore dei Monumenti di Taranto il seguente telegramma-lettera (n.8768):

“Assente locale ispettore onorario, comunicasi che porta Mesagne è pericolante e che ad assicurare pubblica incolumità imponesi urgente demolizione che Municipio eseguirà domani. Tanto in adempimento ipotesi sia detta porta Monumento nazionale”.

Il primo novembre 1925 il sindaco ricevette una breve, ma decisa lettera da Pasquale Camassa, presidente della R. Commissione Conservatrice dei Monumenti e Oggetti d'antichità e d'Arte in Terra d'Otranto:

“Ill.mo Signor Sindaco, / per il dovere, che mi incombe quale Presidente della Commissione Provinciale dei Monumenti, dovendo convocare d'urgenza la detta Commissione, per interessarla delle sorti di Porta Mesagne, prego premurosamente la S.V.Ill.ma favorirmi, con cortese sollecitudine, copia della deliberazione colla quale codesta onorevole Giunta Municipale ne decretava la demolizione, e il relativo rapporto dell'Ufficio Tecnico comunale. Ringraziamenti ed ossequi distinti”.

La tradizione orale vuole che il Camassa, il giorno prima, avesse impedito, con la sua presenza, la demolizione della porta, tanto che la squadra degli operai fu, dopo qualche ora, inviata a lavorare altrove. Aveva inoltre inviato telegrammi ai vari enti

quale egli informa che nella notte decorsa, a causa di pioggia torrenziale, è crollato il timpano della volta di porta Mesagne ed, ora, minacciando essa seriamente la incolumità pubblica, ne propone la demolizione completa; / Ritenuto che, sino a quando non perverrà la autorizzazione da parte dell'Autorità competente per la completa demolizione di detta porta Mesagne, allo stato è necessario disporre che siano proseguiti tutti i lavori indispensabili ad evitare pericoli imminenti; / Veduto l'art. 41 del regolamento relativo alle antichità e belle arti, approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363; / Veduto l'art. 153 del T.U. della legge com. e prov., 4 febbraio 1915, n. 148; / ORDINA / 1) che sia eseguita immediatamente la demolizione di tutte le altre parti pericolanti della Porta Mesagne e sia, altresì, provveduto a tutte le restanti opere necessarie a garantire la sicurezza ed incolumità pubblica, salvo le ulteriori determinazioni della Autorità competente.

e ministeri preposti alla conservazione dei monumenti.

Il giorno dopo, 2 novembre, il sindaco gli fornì solo il rapporto dell'ingegnere⁸ e il 3 novembre fu costretto a riunire con urgenza la giunta municipale "... per urgenti provvedimenti da adottare in merito allo stato pericolante della Porta Mesagne"⁹. A detta riunione fu invitato anche l'ing. Tarchioni.

La riunione non fu certamente tranquilla poiché il sindaco fu costretto, due giorni dopo, a scrivere al soprintendente di Taranto la seguente lettera:

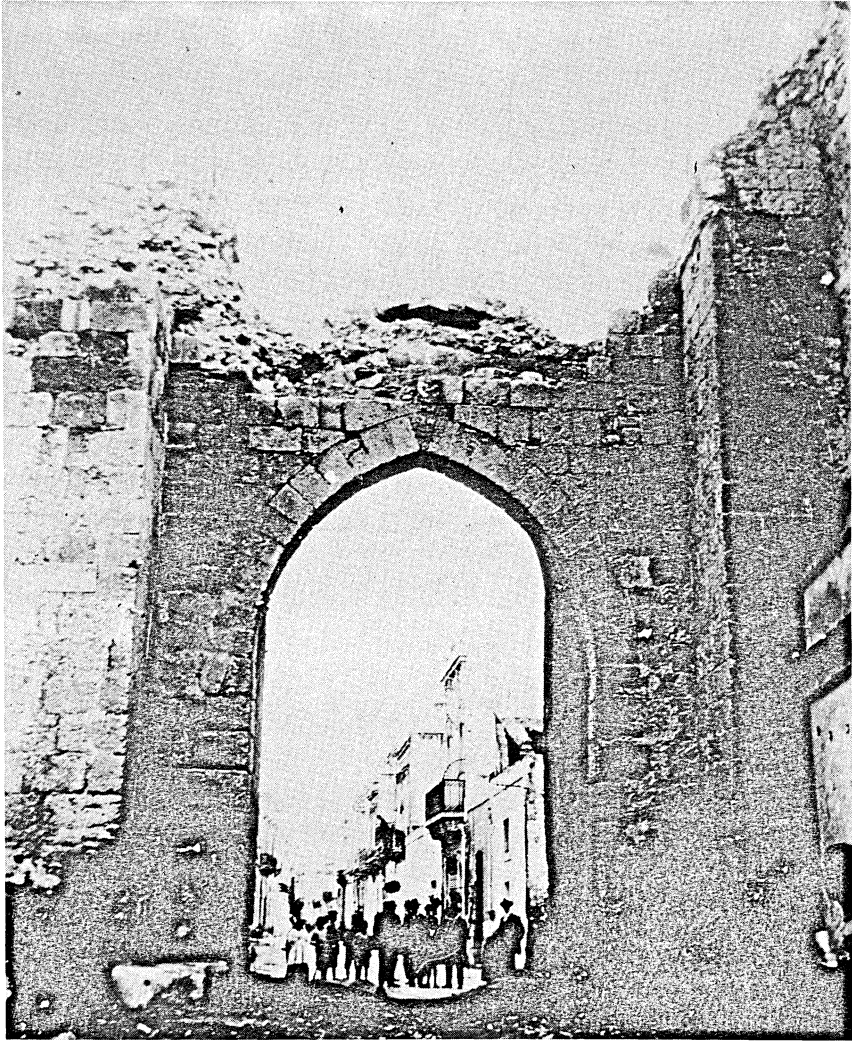
"In riferimento a quanto si stabilì, a voce, comunico a V.S. che, avendo interpellato la Giunta Municipale, questa ha accolto la proposta di fare esaminare le condizioni di statica di Porta Mesagne da un collegio tecnico, composto di un ingegnere del Genio Civile od altro di fiducia di Codesto Ispettorato e dell'ingegnere del Comune. La prego, quindi, di voler provvedere al sopralluogo di detto ingegnere di sua scelta, con la maggiore urgenza possibile, tenendo presente che da detta porta è stato sospeso il transito e non può, così, restare a lungo tempo. / In attesa di una cortese assicurazione"¹⁰.

Stando così le cose, i lavori di demolizione della porta furono definitivamente sospesi, in attesa delle perizie tecniche e delle relative decisioni degli enti preposti alla conservazione dei monumenti. Ad un anno di distanza pervenne al sindaco di Brindisi da parte del prefetto Marri di Lecce il seguente telegramma datato 18 novembre 1926: "Per ordine Ministero deve rimanere sospeso ogni lavoro demolizione porta Mesagne. Prego assicurazione". Immediata fu l'assicurazione del sindaco: "Preso atto ordine ministeriale informasi non essere stata iniziata demolizione Porta Mesagne". Successivamente, la prefettura di Lecce spiegò al sindaco di Brindisi, con una raccomandata, il motivo del telegramma:

⁸ A.C.B., lettera, 2.11.1925: Oggetto: "Invio di un *Rapporto dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico municipale, circa lo stato pericoloso di Porta Mesagne*".

⁹ A.C.B., lettere, 3.11.1925: Oggetto: Porta Mesagne.

¹⁰ A.C.B., lettera, 5.11.1925: Oggetto: Porta Mesagne: stato pericoloso.



Brindisi. Porta Mesagne (foto in A.C.B.).

“Comunico alla S.V. Ill.ma il seguente ordine trasmesso di urgenza da S.E. il Ministro della P.I. : / Roma 16 novembre 1926 / Al soprintendente alle opere di Antichità e d'Arte. TARANTO. / Riesaminata la questione di Porta Mesagne in Brindisi, questo Ministero non crede di permettere l'abbattimento, come ne era stato richiesto dal Comune, ma ritiene, invece, che il monumentale manufatto deve ricevere dal Comune stesso tutte quelle cure conservative che mai gli sarebbero dovute mancare. / Comunichi la S.V. al Comune il contenuto della presente ed inviti la detta Amministrazione a restaurare entro un dato termine il monumento, nei riguardi sia della statica che della integrità muraria, secondo il progetto che codesto ufficio medesimo vorrà predisporre d'urgenza. / Il Ministro / firmato: Fedele / Quanto sopra si comunica a V.S. avvertendo che la soprintendenza si dispone immediatamente a compilare il progetto per la conservazione del Monumento. / Il Prefetto ”¹¹.

Infatti il soprintendente di Taranto, Quagliati, informò il sindaco Giannelli che poiché “...il Ministro della Pubblica Istruzione non aveva accettato l'abbattimento di Porta Mesagne, la Soprintendenza stava preparando un preventivo dei lavori...”¹². L'incarico di redigere la nuova relazione tecnica fu affidato all'arch. Grazia, che la presentò alla Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte della Puglia insieme al preventivo per il restauro: “Porta Mesagne per la quale la via conduce da Brindisi alla città di questo nome, è opera del sec. XIV costruita in grossi blocchi di pietra nei paramenti esterni e nucleo di materiali informi, come spesso si riscontra nelle fabbriche medioevali. Il vano della porta, lungo m 5,80, è coperto da volta a botte spezzata con sesto corrispondente, in sezione, al profilo ogivale dell'arco d'ingresso sul lato est, alto m 9,50 e largo m 4,60. Le due arcate che limitano il voltone hanno la stessa forma, ma non la medesima altezza, la quale è di circa m 2,50 minore dell'arcata che si apre sulla fronte extra-urbana, per l'applicazione della porta e dove si trovano ancora gli anelli di pietra dei cardini e due intacchi longitudinali sotto la volta, per l'appoggio delle ante della porta stessa. I parametri dei due prospetti sono in piano verticale e si attaccano, a distanze disuguali, alle mura cinquecentesche, costruite ai tempi di Carlo V. Nei ruderi che ancora rimangono di queste è particolar-

¹¹ A.C.B., lettera, 20.11.1926.

¹² A.C.B., lettera, 18.11.1926.

mente notevole un torrione poligonale che sporge dalle cortine, a destra, all'esterno della città, a breve distanza dalla porta ricordata, cui è riunita da un tratto di muraglia. Dal lato opposto, a sinistra dell'arcata, all'imbocco del Viale Indipendenza "si osserva un recinto in tufo che racchiude i vetusti avanzi di una piscina di epoca romana, dove le acque potabili, prima di essere distribuite alle ventiquattro fontane, che Brindisi aveva nel tempo della sua grandezza, confluivano, restando in riposo per qualche tempo, per lasciare precipitare le sostanze terrose in sospensione. È una costruzione parte a mattone e parte ad opera reticolare. Ha quattro grandi vasche messe una presso l'altra, situate in modo che l'acqua, entrando nella prima e depositandovi le arene più pesanti, passava poi nella seconda, e successivamente nella terza e nella quarta le sostanze terrose in ognuna di esse depositate venivano estratte fuori per mezzo di un comune emissario. Questo prezioso monumento fu interrato quando Carlo V nel 1530, cinse la città di nuove mura, nel formare i terrapieni nell'interno, e Ferdinando Alarcone, da lui incaricato di quest'opera, fece diroccare la volta della piscina, perché sorpassava l'altezza delle nuove costruzione fortilizie. Ora, rimossa la terra, restano scoperti i muri ed i pilastri dell'interessante serbatoio"(P. Camassa: Guida di Brindisi). Dalla esposizione fatta risulta evidente l'importanza di questo complesso monumentale di aspetto alquanto vario e pittoresco, che sta a rappresentare diversi periodi delle vicende storiche della città di Brindisi e che deve assolutamente conservarsi. Urgenti lavori di restauro occorrono alla porta, la cui struttura oggi, per longevità ed incuria, versa in misere condizioni. In attesa dei definitivi consolidamenti questo ufficio ha già provveduto eseguendo alcune opere di carattere essenzialissimo, come il rifacimento dello spigolo di sinistra, in basso, sul lato ovest e la chiusura di uno squarcio che si era aperto nella volta. I muri frontali delle arcate richiedono un generale assestamento dei conci e la stuccatura degli assetti aperti; lavori questi che dovranno essere eseguiti, praticando abbondanti iniezioni di cemento liquido a rifiuto nelle connesure, a difesa dall'infiltrazione di umidità e per rendere solidali i muri di rivestimento col nucleo interno, ove questo ne fosse indipendente. I conci di pietra dovranno essere sostituiti, o messi in opera dove sono avariati o mancanti e le numerose lesioni che solcano la muraglia dovranno essere sarcite e con ogni cura eliminate, rifacendo in quelle parti la muratura a perfetta regola d'arte, secondo l'antica tecnica ed usando in questo lavoro materiali identici per natura e dimensioni a quelli originali. Come risulta da vecchi documenti fotografici, a coronamento della fronte ovest, sopra l' arcone d'ingresso alla porta, sarà alzato

il muro a parapetto fino al livello che corrisponde all'altezza della cortina che conduce alla vicina torre cinquecentesca. La struttura muraria della volta, del tutto scoperta nella sua superficie estradossale dovrà essere protetta da un massetto di cemento di ottima qualità e con uno spessore al vertice di circa cm.10. Infine le piante ed i ciuffi erbosi che crescono nelle muratine, disgregandole, dovranno essere tutte estirpate. Allego alla presente relazione un preventivo di spesa per i necessari consolidamenti a PORTA MESA-GNE, ammontante ad un totale di lire 34.789,55 con un disegno della planimetria ed alcune fotografie di essa, come da ordine ricevuto dalla S.V. ILL.ma. / L'architetto aggiunto / E. Grazia'¹³.

Il preventivo di spesa dell'arch. Grazia fu trovato inferiore a quello fatto redigere alcuni mesi prima dal nuovo ingegnere capo dell'ufficio tecnico di Brindisi, Antonio Cafiero, successore del dimissionario Telesforo Tarchioni.

L'ing. Cafiero, su incarico del sindaco, in data 24 aprile 1926 aveva presentato un *Progetto di riattamento della Porta Mesagne* (prot. n. 234) e un preventivo di spese per un totale di L.50.000, di cui L. 43.955,64 per lavori e L. 6.044,36 a disposizione dell'amministrazione per imprevisti, direzione e sorveglianza lavori. Il sindaco ritenne la cifra troppo onerosa per il comune da spendere per il restauro di un solo monumento. Poiché l'amministrazione comunale indugiava nel prendere qualsiasi iniziativa, il soprintendente Quagliati, inviò al podestà di Brindisi la seguente lettera:

“Il Ministro della Pubblica Istruzione con nota del 23 marzo con n. 3106 ha approvato l'unito progetto per il consolidamento ed il restauro della Porta Mesagne in Brindisi, invitandomi di comunicare ciò a codesto on. Comune interessato e, quando i lavori saranno iniziati, a disporre una opportuna periodica vigilanza di essi. Il progetto ammonta alla spesa di lire 29.789,55 piú lire 3.000 di imprevisti e lire 2.000 per l'assicurazione degli operai in totale lire 34.789,55. Per la Ministeriale del 16 novembre 1926, n. 12391, con la quale S.E. il Ministro dell'Istruzione ha ritenuto che il monumentale manufatto debba ricevere dal Comune stesso tutte quelle cure conservative che non mai gli sarebbero dovute mancare, invito codesta on. Amministrazione

¹³ A.C.B., relazione, 24.12.1926.

per l'art. 4 della legge 20 giu. 1909, n. 304 e l'art. 42 del Reg. 30 gennaio 1913, n. 363, ad eseguire i lavori di restauro entro tre mesi dal primo del prossimo aprile, nei riguardi sia della statica che della integrità muraria, secondo l'unito progetto che questo ufficio ha predisposto. / Con osservanza''¹⁴.

Anche il prefetto di Brindisi, Perez, invitò l'amministrazione comunale ad eseguire detti lavori di restauro:

“Signor Podestà / Brindisi / A termine dell'art. 4 della legge 20 giugno 1909, n. 364 per le antichità e belle arti e dell'articolo 42 del relativo regolamento 30 gennaio 1913, n. 363, il Soprintendente alle opere di Antichità ed Arte ha rimesso a V.S. il progetto per il consolidamento e il restauro della Porta Mesagne in questa città per l'importo della spesa di lire 29.789,55 più di lire 3000 di imprevisti e lire 2000 per l'assicurazione degli operai, in totale lire 34.789,55. / Il Ministro della pubblica Istruzione ha approvato il progetto stesso invitando il predetto Soprintendente a fare conformi comunicazioni al Comune e, quando i lavori avranno inizio, di disporre un'opportuna periodica vigilanza di essi. Per la Ministeriale del 16 novembre 1926, n. 12391, con la quale S.E. il Ministro dell'Istruzione ha ritenuto che il monumentale manufatto debba ricevere dal comune le necessarie cure conservative, lo stesso Sovrintendente ha stabilito il termine di tre mesi dal primo aprile per l'esecuzione delle opere relative nei riguardi sia della statica che dell'integrità muraria, secondo il progetto predisposto. / Prego V.S. farmi conoscere le determinazioni adottate perché le suddette opere siano iniziate al più presto possibile, come pure se abbia fatto stanziare nel bilancio del corrente esercizio i fondi per fronteggiare la relativa spesa''¹⁵.

Sollecitato da successive lettere della soprintendenza di Taranto e della prefettura di Brindisi, che invitavano l'amministrazione comunale a dare inizio ai lavori di restauro di Porta Mesagne, il podestà Giannelli fu costretto ad esporre al prefetto le sue considerazioni sull'inutilità del restauro della porta e sulla opportunità di utilizzare quella somma per la manutenzione di altri monumenti cittadini:

“Ill.mo Signor Prefetto di Brindisi / Di seguito alla precedente lettera, pari numero della presente del 4 andante mese, reputo opportuno portare a co-

¹⁴ A.C.B., lettera, 28.3.1927, prot. 545

¹⁵ A.C.B., lettera, 2 aprile 1927, prot. 3146 / div. 4.

noscenza della S.V. Ill.ma quanto segue: / Allorchè le condizioni statiche della Porta Mesagne rimasero dissestate da crolli parziali del monumentale manufatto, specialmente dal crollo dei rin fianchi della volta di detta Porta, avvenuto nella notte dal 26 al 27 ottobre 1925, la incolumità pubblica era seriamente minacciata tanto che si ravvisò la necessità di procedere alla demolizione dell'opera monumentale, in considerazione anche del grave pericolo cui si sarebbero dovuti esporre gli operai per eseguire lavori di riparazione. Di questo avviso non furono il locale Ispettore dei Monumenti e Scavi ed il R. Sovrintendente alle opere di antichità e d'arte delle Puglie, per cui furono sospesi i lavori di demolizione della Porta in attesa che l'on. Ministro dell'Istruzione avesse preso le sue determinazioni in proposito. E venne a Brindisi l'Ispettore Superiore presso la Direzione Generale di antichità e di arte, commendatore Enrico Brunelli. Questi, in piena intesa col rappresentante dell'Amministrazione comunale convenne: / 1) di rinunciare alla conservazione della Porta Mesagne per le gravi condizioni dell'edificio. / 2) di dare incremento alla manutenzione degli altri monumenti e memorie storiche e cittadine, tra i quali il Chiostrino esistente nel cortile della Chiesa S. Benedetto, alquanto dimenticato, mettendo a disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione la somma di lire diecimila che il Comune avrebbe pagato in due esercizi, per quei lavori di restauro che il Ministero medesimo avrebbe creduto di disporre in ordine ai monumenti e memorie su detti. Non è da mettere in dubbio il valore e la competenza del commendatore Brunelli, e però ha assai meravigliato la contraria determinazione presa dal Ministero e cioè quella di provvedere al consolidamento ed al restauro della Porta Mesagne, la quale non ha il valore artistico che le si vuole attribuire, imponendo a questo Comune la spesa di lire 34.789,55, che a giudizio dell'ufficio tecnico municipale è di molto inferiore a quella effettivamente necessaria e che, comunque, come si è detto, questo Comune non è in grado di sostenere. / Con perfetta osservanza¹⁶.

Tre mesi dopo il prefetto Perez comunica al podestà Giannelli la risposta del Ministro della Pubblica Istruzione:

“...S.E. il Ministro mi risponde che ormai è inutile ritornare su argomenti già superati e ritenuti non buoni e che è suo fermo intendimento di ottenere il restauro della Porta, secondo il progetto fatto redigere dalla Sovrintendenza di Taranto. Fa inoltre presente che il progetto è stato redatto da un organo di indiscutibile competenza ed è stato vistato dall'ufficio del Genio

¹⁶ A.C.B., lettera, 10 maggio 1927, prot. n. 3434.

Civile, per cui non è da presumere che la spesa supererà la somma preventivata di lire 35.000. Infine conchiude che un membro del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, il commendatore Chierici, sovrintendente all'arte medioevale e moderna della Campania, recatosi qui, si è espresso in modo assolutamente favorevole per la conservazione e per il restauro della porta. / Dopo di ciò ogni ulteriore insistenza riuscirebbe superflua e non resta che provvedere, con la maggiore possibile sollecitudine, a dare inizio ai lavori occorrenti per la conservazione del monumento, anche per evitare responsabilità in caso che l'ulteriore abbandono della porta non la danneggi ulteriormente. / Resto, pertanto, in attesa di precise assicurazioni al riguardo per riferirne al Ministro”.

La categorica risposta del prefetto non fece desistere Giannelli nel sostenere l'impossibilità del comune di pagare tale somma per il restauro di Porta Mesagne e alla fine, dopo un anno di insistenze, riuscì a fare eseguire i lavori a spese del Ministero della Pubblica Istruzione e a “...concorrere con lire diecimila, da versarsi appena approvato il bilancio preventivo del comune per il 1928 e comunque non più tardi del 30 giugno 1928, nella spesa sostenuta dal Ministero della Pubblica Istruzione nei lavori di rifacimento della volta di Porta Mesagne crollata nella notte del 27 ottobre 1925...”¹⁷. Inoltre riuscì ad ottenere “...il restauro degli insigni monumenti cittadini che di tali lavori hanno urgente necessità, -mettendo- pertanto a disposizione del Ministero medesimo la somma di lire 25.000 quale concorso nella spesa per i lavori di restauro agli altri monumenti antichi della città di Brindisi con impegno di versare detta somma al 30 giugno 1929 con intesa che per tali opere nessun altro onere sarà messo a carico del Comune...”¹⁸.

Un altro monumento di Brindisi di cui si interessò il Camassa, fu la fontana De Torres sita in piazza della Vittoria dove il consiglio comunale voleva collocare il monumento ai caduti. Il Camassa, contrario a questo trasferimento, volle illustrare ai

¹⁷ A.C.B., lettera, 24 agosto 1927, prot. n. 11976.

¹⁸ A.C.B., delibera n. 181: Brindisi, 19.4.1928.

suoi concittadini l'importanza storica della fontana stampando un foglietto di cui vi propongo la riproduzione¹⁹.

Camassa fu molto legato, non solo per la carica onorifica di direttore, ma per la sua innata passione per l'archeologia e la storia al museo brindisino, che egli arricchì di numerosi reperti archeologici venuti alla luce in quegli anni, in diverse zone della città e della campagna, a seguito di scavi per la costruzione di abitazioni e della rete fognante e idrica. Molti reperti sono nell'attuale museo provinciale "Francesco Ribezzo" e sarebbero andati dispersi senza il suo pronto intervento.

Egli era orgoglioso del museo e della sua collocazione nel tempio di San Giovanni al Sepolcro, tanto che sfruttava ogni occasione per diffondere non solo in Italia, ma anche all'estero la conoscenza del monumento e del suo uso. A tale scopo aveva fatto stampare foglietti vari illustranti le caratteristiche architettoniche e storiche dell'antica costruzione e l'importanza delle collezioni ivi raccolte. Ogni volta che poteva invitava a visitarlo non solo le autorità locali, ma anche quelle nazionali e internazionali di passaggio nella città. Nel dicembre 1931 riuscì a condurre in visita anche il mahàtmà Gandhi, proveniente da Londra in treno.

Prima di imbarcarsi sulla motonave "Pilsa", diretta in India, Gandhi, dopo aver ricevuto i saluti e l'ammirazione del canonico brindisino, volle vedere il tanto decantato museo e, insieme alla sua fedele capra che lo seguiva sempre, si recò nel tempio di San Giovanni. Alla richiesta di un bicchiere per bere il latte dell'animale, *papa Pascalinu* gli offrì una coppa romana, con cui Gandhi bevve il latte munto dalla capra.

Pasquale Camassa non dimenticò mai di essere un sacerdote e come tale si distinse anche sotto l'aspetto religioso. Nel gennaio 1908 pubblicò un giornalino di quattro pagine intitolato:

¹⁹ P. CAMASSA, *Una fontana storica*, Brindisi, maggio 1928, riproduzione pp. 149-52.

“Il prossimo tuo”. Nel titolo era tutto il suo programma, che però volle meglio chiarire nel numero di presentazione: “...notare quanto di buono si è operato, si va operando, e potrà sempre meglio operarsi, per stringere viepiù i legami dell’umana fraternità...” Il giornale, di cui era il direttore responsabile, il redattore e il compositore, poiché lo componeva “... a stampa con una sua macchinetta privata veniva spedito gratuitamente a quelle rispettabili persone di cui era noto l’amore per gli infelici e diseredati”²⁰. Il giornale ebbe il merito di far conoscere ai brindisini le opere di culto e di beneficenza della città e i nomi dei benefattori e benefattrici che, con i loro lasciti, avevano voluto alleviare le miserie dei poveri.

Malgrado non sia stato possibile rintracciare e leggere l’intera raccolta, quei pochi numeri superstiti sono stati sufficienti a fornirci diverse utili notizie. Nel primo numero informa i concittadini di aver istituito a casa sua, in via Lauro, n. 35, una biblioteca circolante gratuita fino ad allora di oltre mille e duecento volumi di opere di vario genere, gentilmente donate da vari benefattori, di cui riporta i nomi. I libri potevano essere concessi in lettura per dieci giorni e cambiati con altri dopo tale periodo. Egli giustifica la sua iniziativa con queste parole:

“...Non di solo pane materiale vive l’uomo, ma sente eziandio il bisogno di satollare la mente di utili cognizioni. Quindi se opera di beneficenza è il sovenire alle molteplici necessità fisiche del nostro prossimo, opera filantropica è quella di apprestare il pane intellettuale a chi non può procurarselo...”²¹.

Nel 1910 il numero dei volumi era salito a tremila e il movimento medio annuale era di oltre cinquemila letture a domicilio, così come egli precisa nella *Guida di Brindisi*²². Nel 1925 così

²⁰ *Sul tavolo della redazione* in “Il prossimo tuo”, *Giornaletto degli umili - Cronaca del bene - Programma: razionale sviluppo del sentimento altruistico*, I (Brindisi, gennaio 1908), n. 1.

²¹ *La casa del pane*, in “Il prossimo tuo” (gennaio 1908), n.1, p. 2.

²² P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi 1911, p. 71.

il Camassa scrive della sua biblioteca:

“...Quando nel 1896, per onorare la memoria di persona a noi cara, istituimmo una piccola biblioteca circolante, per i figli del popolo, come opera integratrice della scuola, non pensavamo ch’essa avrebbe in seguito raggiunto un gran numero di lettori, tra cui si contano oggi non solo studenti, ma anche persone di alta levatura. Nel 1925 la maggior parte dei libri richiesti riguarda storia, letteratura, viaggi. Molti amici ci hanno offerto in omaggio le loro opere.... E siccome qualche frequentatore della nostra bibliotechina, o per smemoratezza, o per negligenza, non si fa sollecito di restituire nel termine prescritto dal regolamento i libri ricevuti in prestito, così crediamo opportuno ricordare quanto abbiamo fatto stampare nella quarta pagina della tessera di riconoscimento. Ecco ciò che ti dice il libro: Lettore, io vengo a te come amico, per consolarti ed istruirti. Tienimi bene, leggimi sollecitamente, e poscia restituiscimi subito alla ‘Biblioteca Circolante’; perché il mio destino è di portare gioia e luce a molte anime. Rispettami, non piegare le mie pagine, non deturparmi con segni. Io sono cosa di tutti.”²³.

Nel 1931 rende noto alla cittadinanza che accanto al museo, in seno alla brigata, è stata costituita una bibliotechina “Achille Ratti”

“Con un primo nucleo di parecchie centinaia di volumi inviati alla Brigata come omaggio dai propri soci scrittori e pubblicisti si è iniziata una bibliotechina sociale, che di giorno in giorno va arricchendosi di nuove pubblicazioni. In essa si ha cura di raccogliere anche le stampe periodiche, che riportano scritti dei nostri soci, ovvero articoli, recensioni e notizie, che ad essi si riferiscono. Vi si conservano altresì, debitamente distinte, le loro corrispondenze e fotografie e quanto altro può individualmente interessarli; e tutto ciò regolarmente catalogato e protocollato... Oltre ai soci effettivi e frequentatori il Cenacolo brindisino conta un’eletta schiera di soci onorari fra gl’intellettuali d’Italia e dell’Estero, che hanno acquistato speciali benemeritenze nel campo scientifico, artistico e letterario, e che mostrano, anche da lontano, d’interessarsi per il raggiungimento delle finalità culturali della Brigata. I loro nomi si leggono nell’Albo d’oro del sodalizio...”²⁴.

Per alleviare, poi, la fame reale che in alcuni poveri strati della popolazione brindisina si soffriva, volle istituire anche la

²³ *Biblioteca circolante gratuita*, in “Il prossimo tuo” (dicembre 1925).

²⁴ *Bibliotechina “Achille Ratti” Albo d’orò*, in P. CAMASSA, *Brigata brindisina*, Brindisi 1931.

“Casa del pane”, cioè una filantropica istituzione che aveva lo scopo di

“garantire un minimo di alimentazione a coloro che, per cause indipendenti dalla loro volontà, non ne avevano a sufficienza, e potevano appartenere alle forze vive e valide della società, specialmente se adolescenti, nel periodo che non possono lavorare... È la denutrizione, che debilitando le membra, affiacchisce eziandio lo spirito e fa muovere i primi passi verso la fannullagine e la delinquenza...”²⁵.

Il pane, donato e raccolto da persone benefiche e ricche, veniva segretamente portato, insieme a quant’altro si riusciva ad ottenere, ai domicili delle famiglie bisognose e numerose, che in quel periodo erano tante.

“...Durante l’inverno (1925/26) molte famiglie brindisine hanno sofferto la fame per non aver i mezzi sufficienti a sostenersi, malgrado l’intervento dei comitati cittadini sorti per porgere sollievo che però ha provveduto solo a modestissimi aiuti, dato la scarsa disponibilità di denaro..... Per lenire in buona parte questa piaga, che ogni anno si rinnova sempre più grave, non v’è altro mezzo che l’istituzione delle cucine economiche, però è necessario, prima di metterle in funzione, assicurare ad esse la vita, almeno per quei mesi in cui la stagione rigida obbliga a sospendere ogni lavoro all’aperto.... L’istituzione delle cucine economiche è una delle tante opere umanitarie che s’impone in tutti i centri civili, specie dove scarseggiano quelle industrie che assicurano alla classe lavoratrice i mezzi come poter vivere tutto l’anno. La nostra città si trova dolorosamente in tali condizioni; ragione per cui si sente, più delle altre sue pari, il bisogno di tanto beneficio.....”²⁶.

L’istituzione della “Casa del pane” era giustificata dalla grandissima importanza che allora aveva il pane in ogni famiglia: era l’alimento principale e veniva confezionato dalle nostre nonne una volta la settimana in grosse forme tonde e cotto in forni a legna, da cui usciva profumato e nutriente. Veniva conservato nelle madie, dalle quali si prelevava quotidianamente so-

²⁵ *Per la Casa del pane*, in “Il prossimo tuo”, I (febbraio 1908), n. 2, p. 2.

²⁶ *Provvediamo in tempo*, in “La città di Brindisi”, XIX (Brindisi, 26 maggio 1926), n. 6; per più dettagliate notizie sulle “cucine economiche” vedi G. ANDRIANI, *Problemi economici, politici e sociali di Brindisi dall’anno 1900 al 1915*, in “Brundisii res” MCMLXXV, VII (maggio 1977) pp. 211-3.

lo la quantità sufficiente alla giornata. Negli ambienti piú poveri si usava raccogliere il pane vecchio, che, dopo essere stato pulito dalla muffa superficiale formatasi a volte a causa della lunga conservazione, veniva gettato in piccoli pezzi nell'acqua bollente per alcuni minuti. Si versava poi in un piatto e si condivideva con olio, pepe, formaggio e qualche foglia di rughetta. D'inverno si potevano aggiungere peperoncini soffritti.

Iniziativa filantropiche furono intraprese anche dal sodalizio della brigata. Così scrisse il Camassa a tal proposito:

"...Insieme a cultura intellettuale questo sodalizio si studia di incrementare nei suoi aderenti le piú nobili sensazioni altruistiche. Nel suo seno è sorta l'opera caritativa "Le zelatrici dell'orfanello", mediante la quale ciascuna delle signorine e delle signore senza prole appartenenti alla Brigata assume volontariamente per un anno la tutela e la protezione diretta di qualcuno degli infelici bambini, cui mancò troppo presto il sorriso del padre e della madre o d'entrambi i genitori. Si ha inoltre la pietosa consuetudine di assistere e servire i poveri nell'annuale fraterno simposio, che nella sede del sodalizio ad essi s'imbandisce per cura del "Dispensino della Provvidenza"..."²⁷.

Le varie attività filantropiche del Camassa non devono sembrarci strane o esagerate. Esse si possono capire solo se teniamo presente la reale situazione socio-economico-culturale, non solo della città di Brindisi, ma di tutto il meridione agli inizi del secolo. Allora l'istruzione, malgrado l'esistenza della legge Casati e quella successiva di Coppino che aveva esteso l'obbligo della istruzione elementare a tutto il territorio nazionale, era ancora patrimonio solo di pochi, molti dei quali erano destinati al sacerdozio. L'analfabetismo strumentale e culturale era molto diffuso, anche se una parte della popolazione sentiva l'esigenza di conoscere e sapere. Nel 1914:

"...A Brindisi abbondano piú di ogni altro paese gli analfabeti... data la nostra popolazione [28 mila abitanti] almeno dovrebbero frequentarla [la scuola] quattromila alunni, mentre non ve ne sono che appena duemila...

²⁷ *Mente e cuore*, in CAMASSA, *Brigata brindisina*, cit.

La nostra città, poi, fra i comuni capoluoghi di circondario della provincia offre la percentuale più alta di analfabeti. Infatti Brindisi: 56%; Gallipoli: 47%; Taranto: 32%; Lecce: 37%. Se poi si guardano i circondari complessivamente si ha: Circondario di Brindisi: 65%; di Gallipoli: 62%; di Taranto: 61%; di Lecce: 57%. Insomma Brindisi è sempre all'ultimo posto...²⁸.

Il Camassa ebbe il grande merito di intuire e soddisfare l'anelito di cultura dei suoi concittadini costituendo la " Brigata amatori storia e arte" e la "Biblioteca circolante gratuita" dovuta all'esigenza dei brindisini di avere una biblioteca pubblica che prestasse in lettura i libri, giacché quella arcivescovile, istituita da Annibale De Leo nel 1799, per il suo pregevole e raro materiale bibliografico era riservata al clero e alle persone colte. La biblioteca provinciale sarà aperta al pubblico molti anni dopo la costituzione della provincia (1 gennaio 1927) e precisamente nel 1935.

Durante il periodo bellico (1915-1918) il Camassa si era dedicato con abnegazione e carità al suo apostolato. Per sua iniziativa si era aperta in città una "Scuola di taglio" per donna, diretta dalla signora Maria Scardino Cappellini, riservata specialmente alle mogli e alle figlie dei combattenti, al fine di poter apprendere o perfezionare il cucito. Quando alla stazione ferroviaria di Brindisi si aprì il "Posto di conforto", con lo scopo di confortare spiritualmente e anche materialmente i soldati feriti, che transitavano dalla stazione e ai quali venivano somministrati cibi e bevande, il Camassa estese l'assistenza anche ai familiari dei militari. Così egli ci descrive sul suo giornaleto il triste episodio dello scoppio della polveriera della corazzata italiana "Benedetto Brin"²⁹, nel porto di Brindisi:

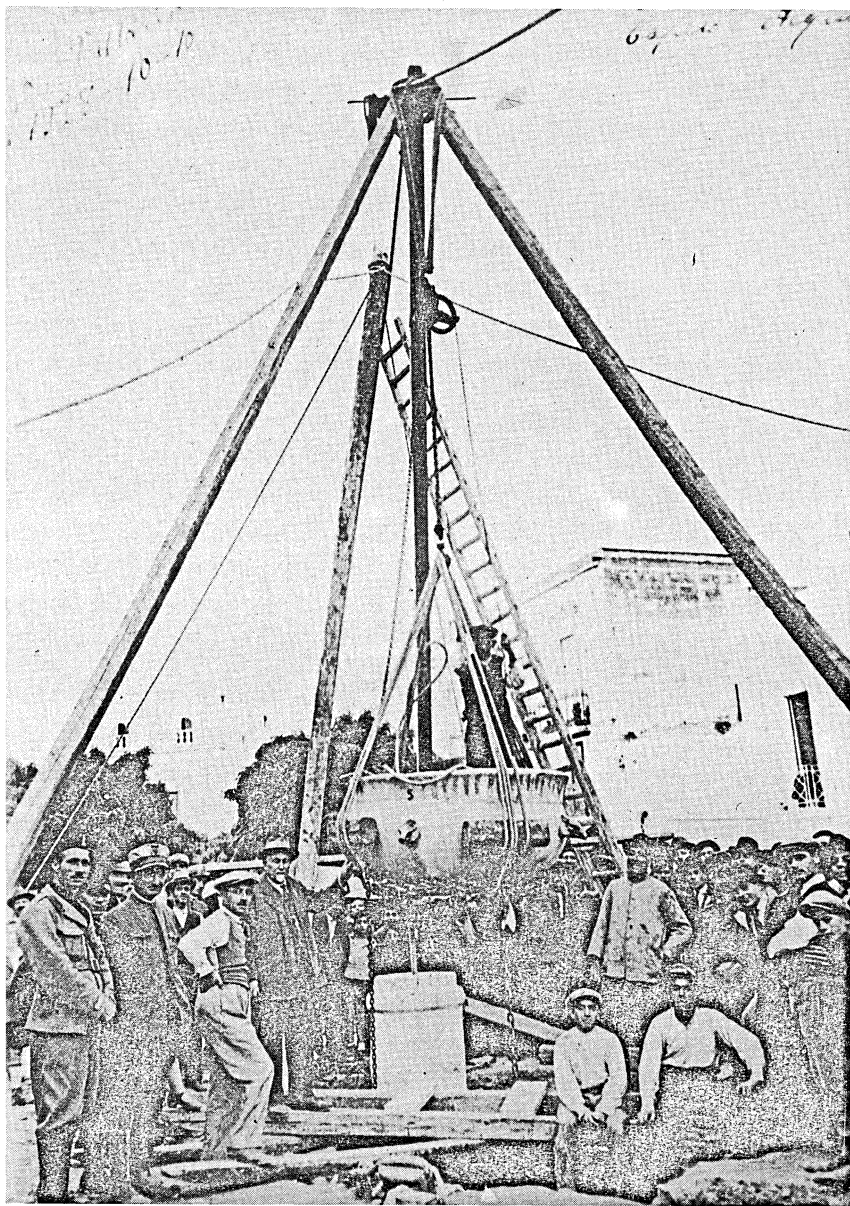
"...tutto il popolo si riversò in un istante sulle banchine del porto. Sul volto di ciascuno si leggeva la profonda commiserazione per le vittime dell'ineplicabile disastro. Fra gli accorsi una giovane signora, facendosi largo, in

²⁸ *Diserzione scolastica*, in "La città di Brindisi", XV (29 novembre 1914), n. 36.

²⁹ G. ANDRIANI, *Brindisi durante la prima guerra mondiale*, in "Brundisii res", IX 2 (Brindisi 1980), pp. 230-6.

preda ad un'ansia indescrivibile e quasi pazza dal dolore, chiedeva singhiozzando: Pietro, Pietro, dov'è il mio Pietro? Giungevano le imbarcazioni coi feriti, cogli ustionati, coi mutilati, coi morti. Pietro... Pietro, continuava l'infelice, chiedendo al mare, al cielo, agli uomini. Ma del suo diletto nulla si seppe in quel giorno, né il giorno appresso; per cui l'afflittissima signora, che a rimirla sembrava divenuta la personificazione del dolore, ritornava sconsolata alla sua Perugia. Qualche giorno dopo fra i rottami della nave fu rinvenuta la spoglia del tenente di vascello Pietro Pagni, e per cura della famiglia Riccio fu onorevolmente deposta nella tomba De Giorgio. Pietro e Matelda Pagni io li avevo conosciuti la prima volta al "Posto di Conforto", e anche la sera che precedette la catastrofe della "Brin" ivi li ebbi ambedue compagni nel compimento di un sacro e dolce dovere patriottico, nel somministrare qualche ristoro ai soldati feriti o infermi transitanti per la nostra stazione ferroviaria. Quanta copia di bontà e di carità in quelle due anime che formavano e formano ancora nonostante la morte un'anima sola! Visito spesso e spargo fiori sull'avello di Pietro Pagni e qualche volta vi conduco i miei poverelli a spargervi i crisantemi della preghiera. Come poi e quanto siano indistruttibili i vincoli d'incommensurabile affetto che legano la nobile e colta signora Matelda Pagni all'estinto suo amatissimo consorte, puossi meglio rilevare dalla seguente lettera: / "Padre Camassa, La ringrazio ancora una volta, con le lacrime agli occhi. Quanta pietà gentile accompagnava il suo atto, di quale soave poesia ha circondato quella tomba! I poverelli, i fiori, il ricordo di me assente ma presente in spirito, la visione dell'ultima sera che Ella ci vide insieme, accanto ai sofferenti e dopo poco, quanto più disgraziati di quelli, dovevamo noi essere. Fu detto da taluno che 'carità' è 'gentilezza'. La sua lettera ne è la prova più evidente: Ella mi parla col cuore di chi comprende l'affetto e il dolore e sa con magica esperienza portar conforto nel riunire le due immagini: quella del morto vivo e della viva morta in una sola! Ella vuole farmi sentire che la morte è uno strazio, ma non una separazione per le anime che amarono veramente, e che nulla è veramente bello e veramente vero se finisce, mentre, in realtà, nulla finisce di ciò che è veramente bello!

Così, nella disperata certezza della mia ora presente, cerco tutto che sopravvive ai transitori rapporti della 'nostra' unione e che perdura: il 'suo' pensiero, l'anima 'sua', 'Lui', quello che di 'Lui' non morrà, che nessuna ferrea disciplina può più contestarmi, o togliermi, L'Amore saprà vincere la morte? Mi insegnerà col tempo, del mio dolore fare un'opera di amore? Non sono così sgomenta così smarrita tuttavia e, se apparentemente mi credono



Brindisi, 10 ottobre 1928. Spostamento della fontana De Torres (foto di Pietro Acquaviva).

piú forte di quello che sono, è per non turbare gli altri che hanno diritto al loro raggio di sole, come io lo ebbi alla data fatale, e per non essere un'ombra dolorosa a chi mi è caro. Ma soprattutto, Le confesso, il coraggio mi viene dall'esempio altissimo del mio caro compagno, dall'orgoglio di esser stata la sua amica, la sua confidente devota, e mi sembra talora Egli palpiti in me, mi parli, mi guidi dolcemente. Lo ritroverò un giorno, alla fine del mio pellegrinaggio terreno come l'ho atteso nella giovinezza, prima che divenisse il mio sposo, come lo attesi piú tardi, fiduciosa, ogni volta che si allontanava con la nave, e gli ultimi giorni, ogni sera, che mi dava il suo addio. L'impressione benevola ch'Ella ebbe su di noi fu in noi doppiamente sentita a suo riguardo, Ella ci è apparso in una luce di bontà, di intellettualità, di poesia: il sacerdote che si piega su tutti i dolori e tutti vorrebbe lenirli con la potenza del sentimento. Né potrei dimenticare quell'ora di gioia serena, col mio diletto, nell'Antico Tempio di S. Giovanni al Sepolcro, quando Ella all'ammiraglio Rubin de Cervin, e alla famiglia Riccio, insegnava le voci delle cose lontane, rendendo eloquenti le antiche pietre e facendoci rivivere nel fasto dell'epoca romana. Era davanti a noi il latinista, l'esteta, l'erudito, o piuttosto colui che tutto ciò impersonificava insieme, in una veste modesta, ammirando in ogni opera l'opera del Creatore? Questo ci domandammo, il mio Pietruccio ed io, dopo la interessante lezione archeologica, e ci venne spontaneo alla mente il pensiero di Ruskin: 'A thing of beauty is a joy for ever'. Una immagine di bellezza, è una gioia per sempre! Di quante bellezze artistiche e letterarie non aveva Ella allietato il nostro spirito? Dovunque l'avvenire ci avrebbe trascinato, Le avremmo serbato riconoscenza di quell'ora! Grazie per entrambi di ricordarci nelle sue quotidiane preghiere!"

Papa Pascalinu visse quella triste e dolorosa esperienza come pochi altri, poiché era cappellano militare e rettore della chiesa del Cimitero e, pertanto, sovrintendente religioso del pio luogo. Ebbe così occasione di assistere al seppellimento delle martoriate spoglie di molti dei quattrocentocinquantasei marinai della corazzata e di constatare di persona l'immenso dolore dei familiari dei caduti che, non solo in quel periodo, ma anche dopo, negli anni successivi, si recarono in pellegrinaggio a visitare le tombe. A proposito della documentazione del disastro, Camassa così scrive:

"...Perché del funestissimo disastro del 27 settembre 1915 potesse conservar-

si perenne memoria, mi premurai di raccogliere nel Museo civico alcuni avanzi della nave fatale. Dalla gentilezza dell'amico Angelo Ginocchietti ottenni una 'verga angolata della struttura della targa poppiera' che, mentre in origine era rettilinea ora presenta una strana contorsione, ed anche una 'vite di sollevamento della manica a vento', che fu stroncata ed asportata a lunghissima distanza. Dal signor Rosario Ingrassia ebbi inoltre un 'gancio a scocco', che la violenza dell'esplosione lanciò quasi un chilometro lontano. Questi oggetti sono oggi in mostra in un artistico armadietto svetriato appositamente costruito e situato a fianco dell'importante collezione dei cimeli di Pietro Pagni, e quello del contrammiraglio Rubin de Cèrvin, del sotto capo cannoniere Colombo Maria Sacchetti e del marinaio brindisino Cosimo Sindico. Vi si veggono inoltre alcune medaglie della 'Brin' e propriamente quella che fu coniatà in occasione del varo, dono del signor Giovanni Brunetti, un'altra, che ricorda l'offerta della bandiera data alla Nave e la terza guerra italo-turca. Queste due mi furono consegnate nel Museo dalla Marchesa Livia Acton Caracciolo, consorte dell'illustre Comandante di questa Piazza Marittima. Omaggio alla memoria di tanti nostri soldati''³⁰.

Prossimo agli ottant'anni, *papa Pascalino* soffrì di un grave esaurimento nervoso "...la di cui cagione fu accertata d'essere derivata dalla tenace continua applicazione allo studio storico, che gli faceva evocare i fantasmi del passato e rappresentarsi in movimento in questo benedetto biforcuto triplice incantato porto..."³¹.

Infatti il vecchio canonico, anziché riposarsi o rallentare gli studi, continuava ad affaticarsi troppo nel lavoro mentale, riempiendo ed accumulando fogli zeppi di ricerche storiche locali, che, evidentemente, aveva intenzione di pubblicare. Purtroppo le condizioni di salute peggiorarono e il vecchio letterato dovette abbandonare del tutto la direzione del museo, gli uffici religiosi e, soprattutto, la sistemazione di tutte quelle ricerche storiche.

Il Guarino, constatando la prolungata assenza dal museo

³⁰ P. CAMASSA, in "Il prossimo tuo" (settembre 1917).

³¹ G. GUARINO, *Papa Pasqualino*, dattiloscritto, in biblioteca "A. De Leo", Brindisi, pp. 41-2.

e dalla direzione del sodalizio, in tale occasione gli dedicò la poesia: *Lu Museu*, in cui rimpiangeva gli anni floridi della brigata. A causa di quella malattia il canonico ruppe anche la fraterna amicizia che lo legava a Giovanni Guarino, accusato da tutti di essere la causa dei travimenti mentali del canonico per la sua mania di dedicarsi “alle sedute medianiche”. Ristabilitosi, il canonico

“riprese le sue occupazioni con più ottimismo;... Dalle vicine provincie venivano a trovarlo altri studiosi: i suoi vecchi affettuosi amici; il professore Filippo Maria Pugliese del Liceo di Lecce; lo scrittore Vacca; il suo collega (sic) Quintino Quagliati, Ispettore di monumenti e scavi di Taranto, ed altri; coi quali allegramente si accompagnava a mangiare le frutta di mare e la zuppa del pesce in una botteguccia caratteristica nel rione delle Sciabiche, innanzi alle reti sparse sui cavalletti al sole e alla poesia dei pescatori e della barche traghettanti all'altra sponda: adorna di verde e di ville.”³². Qualche volta in compagnia del vecchio amico Guarino “... cenavano nel ballatoio della scala, in casa sua, sotto un piccolo pergolato...”³³, discorrendo a lungo dei progressi della città e dell'umanità in genere. Insieme chiacchieravano, fumando e bevendo, e dissertavano sulla stupidità umana che faceva spendere ai vari governi tanti dollari per armamenti bellici, quando c'erano al mondo tante cose belle e buone da realizzare. La politica di violenza di alcuni stati europei causò lo scoppio di un'altra guerra, che si prospettò subito più catastrofica e lunga della precedente e che coinvolse anche numerose nazioni extraeuropee. Il vecchio canonico, nel constatare l'inaudita strage di uomini che la guerra causava, rimase amareggiato e rattristato, tanto che perse ogni volontà di dedicarsi alle sue attività:

“Da parecchi giorni Papa Pasqualino era infermo, debilitato di forze; i dottori non gli avevano riscontrato altro; ma i famigliari stavano preoccupati per tanto abbandono. L'amico [Guarino] si presentò un po' vivace, si sedette presso il capezzale, gli prese il polso: era debolissimo, non aveva febbre. Do-

³² GUARINO, cit., p. 45

³³ GUARINO, cit. p. 46.

po qualche frase solita dei visitatori agli ammalati, e scambiate altre parole ai parenti, i due amici si guardarono fissamente negli occhi; in quell'attimo si dissero tante e tante cose!... Egli volle essere aiutato a rialzarsi col capo, e, additando al suo nipote e al fratello di prendere quelle carte,... là ...*quell'altre*, ... quei fascicoli,... quei volumetti;... se li fece portare sul letto, vicino al petto, e, fiebilmente: "Questo pacco lo porterai,... accanto ai tuoi scritti..." Ma l'amico cercò di eludere l'argomento dei libri con altre parole di conforto e di incoraggiamento, e, dopo pochi minuti, salutò tutti, non portando niente con sé"³⁴.

Quale fine abbia fatto quel pacco contenente fascicoli, volumetti, documenti e ricerche varie che Giovanni Guarino lasciò, non è stato possibile sapere.

La notte del 7 novembre 1941 Camassa ebbe la sventura di essere in casa durante un bombardamento aereo; la sua abitazione in via Lauro, come tante altre, fu colpita ed abbattuta. Il vecchio sacerdote riuscì a salvarsi a stento, ma sia per l'età avanzata sia per lo *shock* subito, non si rimise più. I familiari pensarono di portarlo a Mesagne, lontano dai bombardamenti. Qui nel locale ospedale morì, a 83 anni, il 10 dicembre 1941.

Nicola Vacca, nell'apprendere la sua morte, scrisse: "... Io non so quanto la sua città abbia effettivamente apprezzato la sua opera e non so più chi possa continuarla, sia pure nella parte decorativa. Certo è che Brindisi ha perduto il suo aedo, il custode amorevole delle sue memorie. È tutto un mondo che muore con lui malinconicamente..."³⁵.

Chi maggiormente soffrì per la morte del vecchio canonico fu Giovanni Guarino, che esternò il suo dolore con una serie di composizioni poetiche. Sua è la poesia *Allo spirito del fratello Pasquale Camassa*. In dialetto brindisino, poi, scrisse un'altra

³⁴ GUARINO, cit., p. 50.

³⁵ N. VACCA, *Ricordo di Pasquale Camassa*, in "Rinascenza Salentina", IX (1941). nn. 3-4, p. 276.

poesia inedita, composta molto probabilmente nel 1957³⁶,
quando, il 20 luglio, l'Università Popolare scoprì un busto in

³⁶ *La storia brindisina*, poesia dattiloscritta, in biblioteca "A. De Leo", Brindisi.

Di sta citati la chiù vera storia
ndi l'è cuntata papa Pascalinu:
lu megghiu mestru ca tinia mimoria
di tuttu lu passatu brindisinu.

Di quistu puèrtu cantava la cloria
a dialettu, talianu e cu latinu
e fissu raggiunava di vittoria
avuta pi valori cittatinu.

Mo' sta mpizzatu comu munumentu
ammienzu a lu museu e bibblioteca,
e uarda a nfacci a tutti, assa' cuntentu
ca Brindisi s'è fattu crandi, e preca
cu sciamu a ndi mparamu a gnè mumentu
la civiltà di Roma e l'arti creca.

Nisciunu sapi l'epuca
di li culonni antichi,
ca comu a uardà stàvunu
d'amici e di nimichi.

Di storia tutti pàrlunu
minutu pi minutu,
e nomi e fatti còntunu
di quantu è succitutu.

Pirceni s'have scòndiri
la pura viritati
di quandu era ripùbblica
sta nòbili citati?

Di milli e milli sièculi
chiù vecchia era di Roma,
e li culonni stàunu
già sotta a n'atru idioma;

apprièssu po' l'usàrunu
pi dari cloria e onori
quandu di qua mbarcàunu
rumani mpiratori,

ca cu li navi carichi
di militi pacani
partiuunu pi cumbàttiri
pi terri assa' luntani.

Amprima si bivìunu
di vinu assa' bicchieri

e "Brindisi" faciunu
azandu li cimieri,
amposta cu turnàvunu
cuntienti di vittoria,
e a li culonni strèngiri
la parma di la cloria.

Sti cosi li sapìumu
di papa Pascalinu,
ca storia senza chiàcchiri
cuntava a brindisinu.

La strata d'Appiu Claudiu
di Roma ccuminzava
e a li culonni clàssici
all'ùrtumu spicciava.

A qua na fiata vènnira
Orazio e Micinati,
Virigliu e quattu cèlibri
puveti e magistrati,
pi mèntiri cuncordia
ntra Ntoniu e Utavianu,
pirce' vulìunu a spartunu
lu populu rumanu;
nziemi sta purtàvunu
lu mperu a la ruvina,
ma propria e qua cunchiùsira
la PACI BRINDISINA.

bronzo, opera di Alessandro Fiordegiglio, nell'atrio antistante il museo provinciale³⁷.

La figura del canonico letterato e della sua brigata non è stata dimenticata a Brindisi, tanto è vero che gli sono stati intestati l'edificio scolastico elementare di via Sicilia, al rione Comenda, ed una strada del vecchio centro storico. Alcuni anni dopo la morte, l'avvocato Antonio Caiulo, una sera, commemorò la vita e l'opera di *Papa Pascalinu*. Ancora oggi la figura del sacerdote letterato è presente nel ricordo dei brindisini di una certa età, così come testimonia Costantino Vecchio ricordando in una poesia la passione del canonico per l'archeologia³⁸.

³⁷ In quella occasione l'avv. Vincenzo Fiore parlò “.. piú profondamente dell'animo, degli intenti e dell'opera svolta da *Papa Pascalinu* a beneficio della città e della Chiesa”.

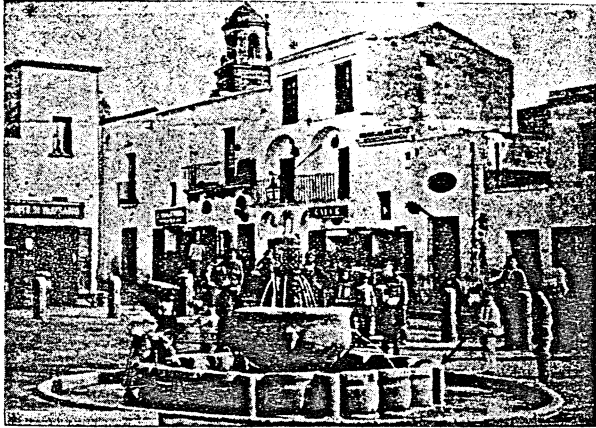
³⁸ *Lu Paparcheolucu*, poesia inedita

Mazzu, mi paria iertu,
uecchi ti furettu,
nu zuzzuviu a zzumpari,
nu furgulu a caminari.
Tonica, cazoni n'furdicatu,
'ntra nu fuessu chicatu,
cu zzappodda a scalisciari,
cu cranaru a sutazzari,
pi quarche cosa ramaschari.
Mbili, na truzzella,
nu bbullicchiu, scherche ttolla,
ti marmu na statuedda,
tò lacrimaru, na lucirnedda,
'ntra San Giovanni
a mmostra li tinia,
così di tempi passati,

pi ccunta' la storia,
a ttuttu, di 'ta citati;
puru nu balinotturu,
barzamatu, pi cumpangnia,
a n'angulu rruccatu,
cu quarche filu ti pagghia
ti la panza ca l'assia.
Amici, nu saccu ndi tinia,
amici, comu iddu
t'allecra compagnia;
di tutti ricurdatu,
cu affettu, simpatia,
'ddu previti spruntinu,
canusciutu comu:
“PAPA PASCALINU”.



Distintivo della "Brigata amatori storia ed arte" di Brindisi.



Una fontana storica

E' quella che nel 1618 fu solennemente inaugurata in Brindisi nel centro della Piazza del Popolo.

Il sindaco dell'epoca Cesare d'Aloisio e gli Eletti della città fecero incidere nella vasca superiore la seguente epigrafe tuttora leggibile:

PETRO ALOYSIO DE TORRES PRAETORI
QUOD ROMANOS EMULATUS AUTHORITATE ET
INDUSTRIA SUA PHILIPPI TERTII REGIS ET PE-
TRI GIRONIS DUCIS OSSUNAE PROREGIS AU-
SPICIIS AC CIVIUM LABORE ET IMPENSA AQUA-
RUM DUCTUS TEMPORUM ET MALI GULIELMI
INJURIA DESTRUCTOS RESTITUERIT ATQUE RE-
PURGATO FUNICULO VETERI ET INSTAURATO
FORNICE NOVOS ADSTRUXERIT AC SINUOSO
TACTU PER TUBOS FISTULAS ET SALIENTES
IN URBEM PERTRAXERIT ORDO POPULUSQUE
BRUNDUSINUS PARTAE COMMODITATIS ET OR-
NAMENTI MEMOR ET GRATUS POST ANNUM
SALUTIS M. DC. XVIII

" A Pietro Luigi de Torres Governatore perchè, emulando i Romani, colla sua autorità e perspicacia, e con gli auspicii del Re Filippo III e del Vicerè Pietro Giron Duca di Ossuna, nonchè coll'opera e col danaro dei cittadini restaurava l'antico acquedotto rovinato per l'in-

giuria dei tempi e di Guglielmo il Malo, e riparando i cunicoli della vecchia conduttura, ne costruiva una nuova, e per via di altre tubature e salienti, per tortuoso cammino, riconduceva l'acqua nella città; l'Ordine e il Popolo brindisino memore e grato per tanta comodità ed ornamento nell'anno della salute 1618 ".

Questa epigrafe compendia una interessante pagina di storia cittadina.

Per moltissimi anni Brindisi mancò di acqua potabile, e per averne il popolo era costretto ad attingerla dalle fonti e pozzi, ch'erano posti fuori delle mura; doveva cioè recarsi o alla così detta Conserva, ch'era presso il bastione San Giorgio, o alla fontana Tancredi molto distante, ovvero alle piccole sorgenti, che scaturivano dalla collina, a cui è addossato il Castello svevo, conosciute sotto i nomi di fontana Salsa, fontana Sant'Angelo e fontana di Monsignore.

Per fortuna della sitibonda città, fu qui mandato come Governatore, verso il 1615, un tal Pietro Luigi de Torres, gentiluomo di gran prudenza e integrità, e di opportune ed utili iniziative. Commiserando costui la condizione

dei cittadini di Brindisi, prese a studiare il problema come si potesse ricondurre l'acqua nell'«inferno della città»; e quando si persuase che ciò poteva ottenersi, si diede a tutt'uomo all'opera. Ebbe però la felicissima preveggenza di non nominare, per tale scopo, nessuna commissione o comitato, che dir si voglia, ma fece tutto da sé, evitando in tal modo le consuete lungaggini burocratiche per la compilazione, esame, modifiche, approvazione e finanziamento del progetto. A proposito di finanziamento, il De Torres escogitò la maniera di non aggravare nemmeno di un centesimo l'erario comunale. Uomo che sapeva il fatto suo, pensò di far sostenere la spesa occorrente a tutti i cittadini benestanti, in ragione e proporzione della loro condizione economica, facendo segnare in rosso sulle pareti delle loro case il numero delle giornate di lavoro, che ciascuno avrebbe dovuto pagare. Il che fu con ogni puntualità eseguito, e ognuno dei tassati sostenne volentieri quel contributo, in vista della grande utilità, che avrebbe portato alla città quell'opera tanto desiderata.

La direzione tecnica delle condutture il De Torres affidò ad un valente ingegnere idraulico, ed egli stesso instancabilmente sorvegliò i lavori, in modo che, nel periodo di pochi mesi, poté ricondurre l'acqua in tre punti della città. Sorsero così tre fontane, la prima in contrada Crisogono nei pressi dell'attuale palazzo Arsenio, chiamata fontana della Conserva, perchè alle spalle aveva una vasca limaria; la seconda giù alla marina, in vicinanza di Porta Reale, presso all'attuale Capitaneria di Porto, e la terza quella precisamente, di cui ci occupiamo.

Ma nel 1729 la fontana De Torres non dette più acqua a cagione dei restauri di cui avevano bisogno le tubature. Ecco come si esprime il cronista del tempo:

« A 30 Giugno (1736) si diede l'acqua alla fontana della piazza, essendo stata 7 anni senza buttare, e si levarono li condotti di piombo, e si fecero di creta stangata di dentro, dopo tanti dibattimenti avuti nel Parlamento, mentre alcuni o per invidia o per altro fine non vi concorrevano, tutto il pensiero fu del Sindaco passato Francesco Greco socero del presente Sindaco Giovanni di Santabarbara, e fu quel

giorno un applauso universale di tutti li cittadini della piazza per il ben pubblico, oltre il fasto della Città e Piazza ».

« Lavori di restauro alla conduttura furono fatti parecchie volte; e ultimamente, nel periodo dell'amministrazione Barnaba, l'antico condotto in muratura nell'interno della città fu sostituito colla tubulatura in ghisa.

Per la storia non è forse inutile aggiungere che il 20 Giugno 1924 fu, nottetempo, fatta ostruire la conduttura, che alimentava la fontana De Torres o, meglio, fu fatta deviare per farla defluire nel tombino del Corso.

Dopo l'abbattimento di un isolato di botteghe, che separava piazza del Popolo da piazza Sedile, coll'idea di far sorgere in quel sito un monumento alla Vittoria, a cui è stata intitolata la stessa piazza, resa più vasta per la detta demolizione, il Comune aveva deliberato la rimozione della fontana e il suo collocamento in un'altra piazza. Ma il Ministero della Pubblica Istruzione, dopo maturo esame e, sentito l'autorevole parere dei funzionari preposti alla tutela dei monumenti, fu di contrario avviso.

Il Sotto Segretario per le Antichità e Belle Arti, on. Calò in un'intervista pubblicata nel « Corriere delle Puglie » del 26 Marzo 1922, così si esprime:

« Una piccola vertenza, ma interessante per il materiale storico, era nata a Brindisi per il chiesto trasferimento della fontana de Torres, da piazza Fontana a piazza delle Anime, dovendosi nell'area della fontana erigere un monumento ai caduti. La vertenza si può considerare esaurita, in quanto si è riconosciuto che la fontana data la sua importanza storica ed artistica, sebbene più storica che artistica, perchè eretta nel 1618 a ricordo del governatore de Torres, restauratore dell'antico acquedotto, non potrebbe essere rimossa senza danno per la fisionomia storica della piazza, perchè si è visto che nessun necessario legame vi era fra la erezione del monumento ai caduti ed il trasferimento della fontana ».

Molte volte ho avuto occasione di occuparmi della fontana De Torres su giornali e riviste, e ne ho fatto cenno nella mia « Guida di Brindisi » del 1897 e nella seconda edizione del 1910. La stessa fontana è stata oggetto

di qualche conversazione culturale della Brigata brindisina «Amatori Storia ed Arte». E un bel progetto di sistemazione dell'area adiacente fu fatto dal compianto socio ing. Roberto Guiscardo Pinto, e deve trovarsi presso l'Ufficio tecnico municipale.

Della conservazione e restauro della fontana De Torres si è occupata ripetutamente la R. Soprintendenza regionale pei Monumenti ed Opere d'arte. Nell'archivio comunale si conservano le relative pratiche.

Si sono avuti sopralluoghi di alti funzionari della Direzione Generale Ant. e B. A. Dell'interessamento soprattutto dei R. Soprintendenti arch. Carlo Calzecchi e Dottor Quintino Quagliati fa fede la voluminosa corrispondenza che alla fontana si riferisce.

Il primo così mi scriveva in data 11 Maggio 1922:

«Prego darmi notizie circa le ultime determinazioni di codesto Comune nei riguardi della Fontana De Torres.

Colgo l'occasione per comunicarLe che l'illustre Prof. Pietro Toesca dell'Istituto superiore di Firenze mi ha espresso gentilmente la sua autorevolissima opinione circa la detta Fontana, che ha recentemente rivisitata.

Egli ammira la fontana stessa e la ritiene di epoca assai più remota di quella indicata nella iscrizione. Crede inoltre che bisogna assolutamente assicurarne la conservazione *in situ*, evitando anche di sollevarla ad un livello più alto, e perciò forse, a mantenere il carattere pittoresco, converrebbe sterzare intorno e scendere con una gradinata fino al livello originario.

Sono i concetti da me sempre espressi e sostenuti col costante Suo prezioso appoggio. Voglia perciò comunicare quanto sopra a codesto onor. Sindaco e riferirmi in merito ciò che intende fare per la più conveniente sistemazione del Monumento ».

Lo stesso Prof. Toesca, oggi valorosissimo insegnante di Storia dell'Arte nell'Università di Roma, nella sua recente pubblicazione *Storia dell'Arte Italiana* a pag. 737 così scrive:

«Viene attribuita al secolo XVII la fontana di Piazza Vittoria a Brindisi: invece fu allora soltanto restaurata, ed appartengono forse al secolo XII il suo bacino marmoreo e lo stelo mediano di stile bizantineggiante ».

Anche il Prof. Robert Demangel, Segretario Generale della Scuola Archeologica di Atene, ha espresso il parere che le parti che compongono la fontana De Torres, appartennero a più antichi monumenti. Ecco le sue parole:

«Chaque fois que je passe à Brindisi, je regarde avec plaisir la jolie vieille fontaine qui se trouve au centre de la ville, en contre-bas du sol actuel. Elle me rappelle, par l'heureux arrangement de ses conques, le petit monument à plan central découvert par moi à Constantinople, dans les fouilles de Gulhané, et pour lequel une communication a été faite à l'Institut de Paris en 1923. Au centre du monument, deux espèces de « baptistères » à six conques s'étaient succédé au même endroit, l'un en briques, l'autre, le plus récent en marbre. Le premier état pourrait être rapporté à l'époque romain, le second à l'époque justinienne. On a de même découvert, à Salonique, non loin de l'église de S. te Sophie, une sorte de monument analogue, avec niches couvertes en abside, et au centre une sorte de « baptistère » en marbre. Ces monuments ne sont pas encore publiés. Il est intéressant, sans prétendre lui attribuer une telle ancienneté, de rapprocher d'eux la charmante fontaine à vasques de Brindisi, qui est beaucoup plus ancienne que ne porte la date de sa reconstruction ».

Il Dott. Henry B. Hoover dell'Accademia americana di Roma ritiene che i frammenti, che formano la fontana, sono tutti di data anteriore al 1618; la vasca potette appartenere ad altra fontana più antica, presentando caratteri di un lavoro dall'8° al 10° secolo, come pure i pezzi del circolo inferiore sono da lui ritenuti come provenienti da colonne romane frammentarie. Ecco quanto egli scrive:

«The Director of the Museum at Brindisi has translated the inscription on the little fountain in the square near the Corso Umberto and has requested my opinion, dating from the erection of the fountain in its present form, is dated the 17th century (1618). This surely is of a much later date than the fragment of which the fountain is formed.

The basin and the little colonnette contained there in are likely from an earlier fountain, the shape of the basin and the chara-

cter of the rude sculptures on the little column indicate work of 8th to 10th century. The curious basin, also composed of fragments, was adopted to its present use for the first time at the date of the inscription. It is evidently composed of fragments of columns. The semicircular pieces very seem to be portions of a clustered romaneseque column.

This fountain is of special interest showing as it does a composition of fragments in medieval spirit at the comparatively late date of the inscription.

I wish to add an appreciation of the director who has been most kind and willingly to inform me concerning the objects under his supervision and Puglia as a whole ».

Il notissimo arch. Guido Fiorini di Roma ha espresso il convincimento che tutti i frammenti, di che la fontana è costituita, siano romani, cioè tanto la vasca centrale quanto la recinzione basamentale, i cui elementi egli riscontra in un bassorilievo del palazzo Rondanini a Roma.

Egli chiude così la sua dotta relazione:

« La fontana è *originalissima* e *pittoricissima*, piena di carattere e di poesia. È meravigliosamente a posto nell'ambiente in cui si trova. Vi sarà stata una ragione che noi ignoriamo, per la quale si deve trovare in quel punto, ma non per questo dobbiamo violare una storia che non conosciamo.

È stata composta lì in un piazzale umile da persone umili, e li deve restare. Spostarla sarebbe un *delitto* ».

Ho creduto opportuno riferire i giudizi che intorno alla fontana De Torres hanno autorevolmente espresso i sullodati insigni archeologi e cultori della storia dell'arte, per dimostrare che, se da quasi un decennio, serenamente affrontando l'impopolarità e il sorriso canzonatorio di alcuni amici, ho doverosamente lottato per la conservazione ed inamovibilità dello storico monumento, mi trovo in ottima compagnia.

Canonico Pasquale Camassa

Brindisi, Maggio 1928 — VI.

Tipografia del Commercio Vincenzo Ragione

CENACOLO CULTURALE NEL MUSEO CIVICO

Per uno di quelli slanci del *volere* che si traducono immediatamente nel *potere*, sorse in Brindisi, nel gennaio 1921, la « Brigata Amatori Storia ed Arte ». Ne fu iniziatore uno studioso, che non si è mai arrestato, nè si arresta di fronte a qualunque ostacolo, quando si tratta d'iniziativa, ch'egli stima possano recare un qualsiasi vantaggio alla propria città.

Il sodalizio, divenuto oramai un vero centro di cultura, raccoglie tutti i giovedì una folta ed eletta schiera di aderenti e di simpatizzanti dell'uno e dell'altro sesso, desiderosi di godimenti intellettuali.

Oltre le conversazioni d'indole storica, archeologica, artistica, scientifica e letteraria, colle quali si cerca di arricchire sempre più la mente di utili cognizioni, la Brigata prepara settimanalmente delle audizioni strumentali e vocali, per mezzo della fiorente Sezione musicale costituitasi nel suo seno.

Moltissime sono le lettere gratulatorie che d'ogni parte pervengono a questo cenacolo di studiosi per la sua perfetta organizzazione, e per la sua costante attività e fattività.

Tra quelle giunteci ultimamente ne pubblichiamo una direttaci dal notissimo concertista Maestro Leonardo Viviani. Ecco com'egli si esprime:

« Con vivissima gioia ho preso parte ad una delle rituali e bellissime manifestazioni culturali che codesto nobilissimo sodalizio regala settimanalmente al popolo di Brindisi.

Dopo le audizioni pubbliche della Cattedrale di Berlino e di Amsterdam e quelli dei fiorenti cenacoli di Arte di Zurigo e di Weppey, per la prima volta in Italia ho sentito una manifestazione spirituale prettamente di carattere elevato, tenuta a porte aperte, in cui, una popolazione di superiore sentimento pigliava grande interessamento allo svolgersi di una ben quadrata esecuzione artistica.

La splendida iniziativa di codesta volenterosa Brigata, per essere essa di carattere prettamente Italiano, penso che merita la più alta considerazione da parte di tutti gli amatori del bello e del buono ».